

I

From fairest creatures we desire increase,
That thereby beauty's rose might never die,
But as the ripper should by time decease,
4 His tender heir might bear his memory;
But thou, contracted to thine own bright eyes,
Feed'st thy light's flame with self-substantial fuel,
Making a famine where abundance lies,
8 Thyself thy foe, to thy sweet self too cruel.
Thou that art now the world's fresh ornament
And only herald to the gaudy spring,
Within thine own bud buriest thy content
12 And, tender churl, mak'st waste in niggarding.
Pity the world, or else this glutton be,
To eat the world's due, by the grave and thee.

I

Ci aspettiamo che i belli abbiano figli
perché la rosa di beltà non muoia,
e quando annichilita l'avrà il tempo
4 fresco un virgulto ne rechi memoria.

Ma tu, sposato ai tuoi occhi lucenti,
con te stesso alimenti la tua fiamma
creando carestia dov'è abbondanza,
8 di te nemico, verso te crudele.

Tu che ora sei del mondo l'ornamento,
il solo araldo della primavera,
ti appaghi unicamente del tuo boccio:
12 dolce spilorcio, sprechi lesinando.

Abbi pietà del mondo; non mangiate,
tu e la tua tomba, ciò che gli è dovuto.

2

Quando, scavati da quaranta inverni
solchi profondi su quel tuo bel viso,
l'ammirata livrea di gioventú

4 sarà uno straccio privo di valore,
a chi domanda dove sia il tuo incanto,
dove il tesoro dei giorni migliori,
dire in risposta «in questi occhi infossati»
8 sarà millanteria, vile vergogna.

Con piú lode il tuo bello sfrutteresti
se potessi affermar «questo bel figlio
quadra il conto e compensa gli anni miei»,
12 attestando il passato in un erede.

Sarebbe, vecchio, nascere di nuovo
e riscaldare un sangue ormai gelato.